

Reggio Emilia, 22 Novembre 2023

Brano estratto dal Bollettino Storico Reggiano, numero speciale in occasione di una giornata di studio tenutasi presso la Sala Del Tricolore.

PAOLA MENADA

UNA VITA DEDICATA AL PROSSIMO

Una biografia di Paola Menada scritta da Luisa Bosi

“Gentile sorella, questa è la lettera più difficile che io abbia mai dovuto scrivere in questi lunghissimi anni”. Con queste parole, intrise di commozione, il 21 gennaio del 1975, Paola Menada si rivolgeva alle sorelle di Croce Rossa, per comunicare loro la decisione sofferta ma irrevocabile, di dimettersi dall’incarico di Ispettrice nazionale delle crocerossine che aveva ricoperto per trent’anni.

Le dimissioni non erano del tutto volontarie, ma obbedivano ad una disposizione in via di approvazione definitiva che decretava il ritiro obbligato dall’attività, una volta raggiunto il limite d’età di 70 anni.

“Estremo disagio” le provocava quel provvedimento, che pure riteneva “ragionevole”, al quale si sottometteva con spirito di disciplina. La lettera si proponeva di attenuare l’amarezza e l’acuto senso di perdita che inevitabilmente, avrebbero provato quelle sorelle che avevano condiviso con lei tante esperienze, anche di estrema durezza e pericolo, in particolare durante gli anni di guerra.

Concludeva con queste parole: “Gli anni trascorrono rapidissimamente, i giovani incalzano, molte cose dovranno e potranno giustamente cambiare e modificarsi: a noi resterà il grande conforto di aver gettato in umiltà ma con tanta fede, in numerosissime schiere di sorelle, il buon seme della magnifica idea di Croce Rossa”.

Il congedo definitivo avvenne un anno più tardi, il 6 maggio del 1976, quando lasciò il suo ufficio romano di via Toscana n. 12, per rientrare a Reggio Emilia, sua città natale, dove nel lontano 1937 aveva conseguito il diploma di infermiera volontaria della Croce Rossa. Quella data aveva segnato una svolta fondamentale nella sua vita e dato inizio ad un percorso quarantennale di attività di volontariato, dal tirocinio negli ospedali cittadini all’incarico prestigioso, quanto pieno di responsabilità, di Ispettrice Nazionale.

Per comprendere la scelta di dedicarsi al volontariato, compiuta da Paola Menada in piena autonomia e consapevolezza, è indispensabile soffermarsi sul particolare ambiente familiare in cui era cresciuta, sull’educazione ricevuta e sui valori che le erano stati trasmessi. La famiglia Menada era all’epoca, nei primi decenni del '900, una delle più conosciute e stimate nell’ambiente cittadino.

Reggio Emilia, 22 Novembre 2023

Brano estratto dal Bollettino Storico Reggiano, numero speciale in occasione di una giornata di studio tenutasi presso la Sala Del Tricolore.

Il padre Giuseppe, di origine piemontese, era nato nel 1858 a Pecetto di Valenza, settimo di 16 figli di una famiglia di antica tradizione, ma di non floride condizioni economiche. Il padre infatti era un possidente, in grado di garantire alla numerosa famiglia un tenore di vita dignitoso ma modesto. Giuseppe Menada iniziò a lavorare non ancora diciottenne a Milano nel campo delle ferrovie, allora in piena espansione. Nel 1886 fu trasferito a Reggio in qualità di Ispettore delle ferrovie locali. Accanto a questa attività professionale, svolgeva il delicato incarico di fiduciario della milanese Banca Commerciale che all'epoca svolgeva una politica di investimenti volti a promuovere lo sviluppo industriale in territori ancora legati ad un'economia prevalentemente agricola. La presenza di una figura come quella di Giuseppe Menada che univa un forte spirito di iniziativa e stretti contatti con il mondo della finanza a singolari doti personali di mediazione, era stata determinante per imprimere una svolta decisiva al nascente sviluppo industriale della provincia reggiana.

Dopo aver risanato l'impresa scandinava "Calce cemento e gesso", fu il principale promotore della nascita di industrie destinate a lunga vita come le "Officine Meccaniche Reggiane" e il Calzificio Reggiano e di altre minori. Venne eletto presidente della locale Camera di Commercio e successivamente dell'Unione Industriali e partecipò alla vivace vita politica del primo decennio del '900, schierato con il partito dei liberali moderati di cui assunse la direzione.

Fu sindaco e podestà di Reggio dal 1925 al '29 e come amministratore locale, cercò di avviare un processo di modernizzazione della città, abolendo le cinte daziarie, promuovendo l'edilizia popolare e costruendo il Mercato coperto.

Al costante impegno nel mondo delle imprese e della politica, Giuseppe Menada univa attenzione verso i bisogni sociali. Nel 1914 decisivo fu il suo intervento per rilanciare, dopo due anni di grandi difficoltà, la Pubblica Assistenza Croce Verde, riuscendo ad ottenere gli indispensabili finanziamenti.

Da allora ricoprì la carica di presidente del sodalizio fino al 1931, anno della sua morte. Altra istituzione da lui promossa fu il "Dispensario lattanti e divezzi", sorto subito dopo la guerra, che si proponeva di assistere i bambini delle madri lavoratrici o in condizioni economiche disagiate aggravate dal recente conflitto. Nell'organizzazione e funzionamento del Dispensario, fondamentale fu la collaborazione della moglie Maria Spallanzani (foto A 3) che ne assunse la direzione.

Reggio Emilia, 22 Novembre 2023

Brano estratto dal Bollettino Storico Reggiano, numero speciale in occasione di una giornata di studio tenutasi presso la Sala Del Tricolore.



1916 - Reggio Emilia, Maria Menada Spallanzani con il padre Piero

1920 - Reggio Emilia, dispensario lattanti, Maria Menada

Reggio Emilia, 22 Novembre 2023

Brano estratto dal Bollettino Storico Reggiano, numero speciale in occasione di una giornata di studio tenutasi presso la Sala Del Tricolore.

Maria Spallanzani, che divenne sposa di Giuseppe Menada nel 1901, apparteneva ad una famiglia che discendeva dallo stesso ceppo dello scandinese Lazzaro Spallanzani, “matematico, fisico, letterato, gloria della nostra famiglia e dell’Italia”. Così scriveva Piero Spallanzani, padre di Maria, nelle sue memorie. Pare certa questa discendenza, anche se da un ramo collaterale, essendo Lazzaro un abate. Maria Menada, madre di cinque figli, dedicò una parte rilevante della sua vita al volontariato e alla beneficenza, non solo accanto al marito ma in modo del tutto autonomo. Il padre Piero, giudice conciliatore, ricoprì per diversi anni un ruolo di rilievo nell’ambito della Croce Rossa reggiana e Maria entrò a far parte del sodalizio nel 1911, in occasione della guerra di Libia in qualità di “Dama della Croce Rossa”, come venivano chiamate allora le signore volontarie che organizzavano l’invio di materiale sanitario e di pacchi con generi di conforto per i soldati. Nel 1915, quando divennero concrete le voci sulla partecipazione dell’Italia al conflitto, Maria non esitò ad iscriversi al corso per Infermiere Volontarie, il cui corpo era stato istituito dalla Croce Rossa nel 1908. Dal corso, organizzato in tutta fretta e tenuto dai più stimati medici degli ospedali cittadini, uscirono 50 infermiere che ottennero il diploma il 12 maggio 1915, pochi giorni prima dell’entrata in guerra dell’Italia. Nel breve volgere di un mese, Maria Spallanzani ricevette la nomina ad Ispettrice Provinciale delle crocerossine, direttamente da Elena di Francia, duchessa d’Aosta, Ispettrice Nazionale, giunta a Reggio il 16 giugno per ispezionare gli ospedali allestiti dalla Croce Rossa locale.

Come riferì nel 1921 in una sua relazione per illustrare l’attività delle Infermiere Volontarie da lei dirette durante la guerra, aveva accolto in un primo tempo con sgomento l’incarico di Ispettrice Provinciale che giungeva in un momento così difficile e si sovrapponeva ai suoi doveri di madre di famiglia: “Temevo di non poter disimpegnare quanto volevo da me. Ma insistette (Elena d’Aosta) con tanta gentilezza ed io, lusingatissima, accettai”. Proprio il giorno precedente all’arrivo della duchessa, nella notte era giunto dal fronte il primo soldato ferito, primo di 72000, quanti furono i militari accolti e curati ovunque si potessero allestire strutture sanitarie: la caserma Cialdini, il padiglione Livi a San Lazzaro, l’edificio della Concezione e l’ospedale Opizzoni a San Pellegrino e nel 1918 le eleganti sale del Circolo del Casino presso il Teatro Municipale con file di letti fra stucchi e dorature. Alcune fotografie d’epoca ritraggono Maria in grembiule bianco e velo con le sorelle accanto a soldati con la testa fasciata (Foto A 2);

Reggio Emilia, 22 Novembre 2023

Brano estratto dal Bollettino Storico Reggiano, numero speciale in occasione di una giornata di studio tenutasi presso la Sala Del Tricolore.



1918 - Reggio Emilia, terrazza del Teatro Municipale Valli, Maria Menada

Reggio Emilia, 22 Novembre 2023

Brano estratto dal Bollettino Storico Reggiano, numero speciale in occasione di una giornata di studio tenutasi presso la Sala Del Tricolore.

un'altra fotografia la ritrae invece accanto al padre Piero Spallanzani presso i binari della stazione cittadina, davanti ad uno dei treni ospedale che trasportavano i feriti dal fronte. Il padre infatti, con il grado di colonnello dell'esercito, si occupava dell'organizzazione di questo fondamentale servizio (foto A 3).

Maria Menada ricevette importanti riconoscimenti per il suo operato in tempo di guerra. Nel 1917 le fu conferita una medaglia di benemerita con una solenne cerimonia svoltasi in Campidoglio a Roma, oltre ad un'altra ricevuta dal locale Comitato della Croce rossa. Terminato il conflitto, nel 1922 ebbe una medaglia d'argento "a suo nome" ed una quale "benemerita della salute pubblica". Oltre all'incarico di Ispettrice Provinciale che mantenne fino alla morte avvenuta nel 1942, si prese cura dell'organizzazione del "Consultorio dispensario per lattanti e divezzi", che forniva visite mediche gratuite e istruzioni di puericultura ed igiene alle madri lavoratrici o indigenti per le quali era stato allestito anche un "refettorio materno" per puerpere e gestanti. Per i bambini fino ai tre anni c'era un asilo nido che poteva assistere in modo permanente i figli delle donne che dovevano allontanarsi da casa per lavoro, come le mondariso. In questa attività di volontariato rivolta all'assistenza di madri e bambini, Maria Menada coinvolse le giovani figlie Paola e Franca. Nel 1924 volle tornare allieva e frequentò il corso per conseguire l'abilitazione di "Infermiera di grado superiore".

Paola Menada era nata il 22 novembre del 1903, un anno e mezzo dopo la nascita del primogenito Giacomo, da Giuseppe Menada e Maria Spallanzani che in seguito avranno altri tre figli: Massimiliano nel 1906, Franca nel 1909 ed Emilio nel 1912. (foto A 4)

Reggio Emilia, 22 Novembre 2023

Brano estratto dal Bollettino Storico Reggiano, numero speciale in occasione di una giornata di studio tenutasi presso la Sala Del Tricolore.



1923 - Reggio Emilia, la famiglia Menada

1920 - Reggio Emilia, Clelia Fano

Reggio Emilia, 22 Novembre 2023

Brano estratto dal Bollettino Storico Reggiano, numero speciale in occasione di una giornata di studio tenutasi presso la Sala Del Tricolore.

Paola con il fratello Giacomo fu presto affidata alle cure di una istituttrice di lingua tedesca che aveva la doppia funzione di bambinaia e di insegnante di una prima lingua straniera. Le fraulein furono una presenza costante in casa Menada, per svolgere le stesse funzioni nei confronti dei fratelli minori e certamente efficace fu quell'insegnamento precoce del tedesco, lingua che Paola conosceva assai bene accanto al francese, appreso successivamente a scuola. L'ingresso nella scuola elementare pubblica avvenne all'età di otto anni, quando iniziò a frequentare la quarta elementare, dopo aver superato un esame di ammissione. Sul certificato di compimento del "corso inferiore" (prima, seconda e terza elementare) si legge che proveniva da scuola privata, infatti le prime nozioni di lettura, scrittura ed aritmetica, furono da lei e dai fratelli apprese da insegnanti che si recavano nella casa di famiglia dove era stata allestita una stanza apposita con banchi e cattedra e va osservato che la scelta di ritardare l'ingresso nella scuola pubblica dei bambini era comune allora nelle famiglie di un certo livello sociale.

Il passaggio dal rassicurante ambiente familiare alla scuola pubblica non fu del tutto indolore, come testimoniano alcune lettere scambiate con la madre negli anni della prima adolescenza. Già si possono intravedere alcuni lati del carattere di Paola, rivelatori di una personalità forte, che nella spontaneità dell'adolescenza, prendevano la forma di impetuosità e spirito di ribellione verso regole e imposizioni ritenute ingiuste.

Terminata la scuola elementare frequentò il "corso complementare", tre anni corrispondenti alle odierne scuole medie, per iscriversi nel 1916 al "corso magistrale", presso la scuola normale femminile "Principessa di Napoli" dove nel luglio del 1919 conseguì la licenza e l'abilitazione all'insegnamento. Il periodo della frequenza presso l'istituto magistrale coincise con gli anni drammatici della guerra che, oltre all'enorme carico di sofferenza e lutti, produssero profondi cambiamenti nel costume e nella società in generale. In particolare iniziò a cambiare il ruolo delle donne che, uscite dal mondo domestico della famiglia, dovettero impegnarsi in varie attività per fornire aiuto agli uomini chiamati al fronte, in alcuni casi sostituendoli nella vita civile. Paola, che usciva allora dalla spensieratezza dell'infanzia, aveva in famiglia l'esempio della madre Maria, coinvolta in prima persona come Ispettrice provinciale delle crocerossine, nell'assistenza e nella cura dei soldati feriti e presente nei numerosi comitati femminili cittadini, sorti per alleviare in qualsiasi modo i disagi dei combattenti.

Una figura femminile, incontrata nell'ambiente scolastico, influì in quegli anni cruciali sulla formazione di Paola Menada: la professoressa Clelia Fano (foto A4)

Reggio Emilia, 22 Novembre 2023

Brano estratto dal Bollettino Storico Reggiano, numero speciale in occasione di una giornata di studio tenutasi presso la Sala Del Tricolore.



1923 - Reggio Emilia, la famiglia Menada

1920 - Reggio Emilia, Clelia Fano

Reggio Emilia, 22 Novembre 2023

Brano estratto dal Bollettino Storico Reggiano, numero speciale in occasione di una giornata di studio tenutasi presso la Sala Del Tricolore.

che fu sua insegnante di lettere all'istituto magistrale. Clelia Fano era una figura assai nota e stimata nell'ambiente cittadino dell'epoca, fin dai primi anni del secolo quando si era stabilita in città, proveniente da Parma, per occupare la cattedra di italiano e storia presso la scuola normale femminile "Principessa di Napoli" dove insegnò per 35 anni. Si fece subito notare per l'impegno politico e gli interessi culturali; simpatizzava con le idee socialiste ed era vicina ai movimenti che si battevano per l'emancipazione femminile. Di questi temi si occupava in prima persona, parlandone in pubbliche conferenze presso la locale Università popolare e contemporaneamente si occupava di ricerche storiche che la portarono a scrivere numerosi saggi di storia locale in virtù dei quali entrò a far parte della locale Deputazione di storia patria, ambiente allora tradizionalmente maschile. Di modi austeri e spartani, sobria e semplice nel vestire, insegnante severa ed esigente probabilmente più temuta che amata, terminato il percorso scolastico, instaurò con Paola un solido e durevole rapporto di amicizia e affetto. Ne danno testimonianza le lettere conservate da Paola Menada, che costituiscono un documento raro, perché la Fano per volontà testamentaria volle che tutte le carte inerenti alla sua vita privata fossero distrutte. In una di queste la professoressa rievoca la prima impressione che suscitò in lei quell'allieva che la guardava senza timore e con fiducia: "Io ti rivedo fanciullina del corso complementare, affrontare con il tuo chiaro viso onesto i miei occhiacci: mi intenerisco a questo richiamo. E ti veggio, su su cresciuta, ferrea di coscienza, nobilissima in ogni tuo atto". Questo rapporto di reciproca stima ed amicizia si prolungò fino alla morte di Clelia Fano avvenuta nel 1940 e fu Paola che le prestò assistenza in quel frangente, tenendo fede alla promessa di starle vicino nei suoi ultimi istanti di vita. E per questo impegno inderogabile, Paola rimandò di alcune settimane la partenza per la sua prima missione di crocerossina al fronte.

Paola Menada trascorse gli anni della prima giovinezza in un clima di serenità e spensieratezza, conducendo una vita privilegiata, ben diversa da quella di molte sue coetanee. La famiglia era in grado di offrire a lei e ai suoi fratelli non solo affetto e sicurezza, ma anche l'opportunità di condurre un tenore di vita in cui non mancavano le occasioni di divertimento e insieme di crescita personale per la molteplicità dei rapporti sociali che i coniugi Menada intrattenevano.

La casa cittadina era sempre aperta a parenti e amici e così pure la villa affittata nei mesi estivi nelle campagne di San Maurizio. Parte dell'estate era dedicata al soggiorno presso località alpine come Cortina e San Martino di Castrozza, Colle Isarco e il lago di Carezza. Fu durante una di queste vacanze che Paola ballò con il principe Adalberto di Savoia e questa conoscenza si rivelerà determinante per un indimenticabile e drammatico episodio della sua vita avvenuto durante la guerra. Praticava il tennis, si dedicava alla musica e suonava il pianoforte spesso intrattenendo gli ospiti, amava il teatro, in particolare la prosa. Il padre Giuseppe, nei primi anni del secolo, aveva acquistato un palco presso il Teatro Municipale e amava dire che questo e la tomba erano le uniche proprietà immobiliari che possedeva, infatti sia l'ampio appartamento di via Sessi in cui risiedeva la famiglia che la villa in campagna erano affittati. Paola aveva una grande passione per la lettura e fin dal 1918 iniziò ad annotare anno per anno, oltre agli spettacoli teatrali a cui aveva assistito, tutti i libri letti. Questa abitudine durò fino al 1987, testimoniata da un quaderno in cui trascrisse le centinaia di titoli di romanzi, saggi e opere varie (2099) che aveva letto fin dalla

Reggio Emilia, 22 Novembre 2023

Brano estratto dal Bollettino Storico Reggiano, numero speciale in occasione di una giornata di studio tenutasi presso la Sala Del Tricolore.

prima giovinezza. Questi elenchi rivelano una notevole varietà di interessi culturali e l'ottima conoscenza della lingua francese, essendo presenti numerosi libri letti in lingua originale.

Certamente in quegli anni Paola si augurava di poter incontrare un compagno di vita con cui formare una famiglia. Questo parve accadere poco prima dei vent'anni, quando si innamorò, corrisposta, di un amico dei fratelli, ospite abituale in casa sua. Ma quell'amore era destinato a non avere un futuro, perché i genitori, venuti a conoscenza della forte simpatia che la legava a quel giovane, si opposero alla prospettiva di un legame coniugale. Fu un gesto compiuto per tutelare la figlia e quella relazione nascente venne interrotta.

Questo provocò in Paola una sofferenza atroce, mettendo a dura prova l'affetto per i genitori, fino ad allora incondizionato. Passarono mesi lontano dalla famiglia, poi la crisi fu superata lasciando però un sentimento di rammarico indelebile. Se ne ebbe una chiara dimostrazione alcuni anni più tardi, quando Paola si fidanzò ufficialmente con un giovane di Massa Carrara. Mancavano soltanto due mesi alle nozze e fervevano i preparativi fra inviti e regali, quando Paola con franchezza e coraggio dichiarò al padre che non poteva sposarsi perché pensava ancora a quell'amore che le era stato impedito. Il matrimonio saltò, provocando sconcerto e sbigottimento in parenti e amici di entrambe le famiglie. Seguì un periodo di comprensibile smarrimento mentre si avvicinava la soglia dei trent'anni. La professoressa Fano le fu vicina in quel momento e le scrisse parole di conforto e di apprezzamento per il suo gesto di coraggio: "Credo di leggere nella tua anima perciò ne vedo le ribellioni e la sofferenza.

Tu, dai valori spirituali del tuo ambiente, stai fuori e molto più sopra e perciò non puoi essere che così. Passerà il tempo, passeranno le vicende e tu starai sempre nel posto che ti sei formata, padrona e moderatrice. E ne avrai conforto. Hai bisogno di essere forte e tu lo sei per prove nobilissime date". Dal 1929 al 1938 Paola Menada tenne un diario in cui annotava scrupolosamente ciò che faceva e le persone che incontrava. Sono note sintetiche ma ricche di dettagli e la coincidenza temporale con il superamento delle vicende sentimentali non felici suggerisce la volontà di tenere sotto controllo ogni sua giornata per dare valore ad ogni piccola parte di vita vissuta. Continuò la vita piacevole fra incontri con molte persone amiche e conoscenti, ma accanto allo svago quasi ogni giorno una parte del tempo era dedicata al "lavoro" che consisteva nella confezione di indumenti per neonati da donare a famiglie bisognose; in giorni prestabiliti c'era il "turno alla crèche", presso il Dispensario lattanti diretto dalla madre dove accudiva i bambini qui ospitati. All'inizio del 1931 la morte del padre Giuseppe venne a sconvolgere quel ritmo di vita. Fu un grande dolore e Paola stentava a trovare rassegnazione e serenità. Ancora una volta la Fano le scrisse parole di conforto che appaiono profetiche perché la lettera si chiude con questa esortazione: "La tua gioia sia nel tuo dolore, nello sforzo che fai per essere utile a chi soffre quanto te e più di te è debole. Addio, scrivimi dunque e pensa a quanto ti ho detto".

Superati i momenti più difficili dopo il lutto, la vita di Paola Menada riprese in parte con i soliti ritmi, ma oltre a viaggi, vacanze e incontri con amici, si accentuarono gli impegni in campo sociale. Oltre ai consueti turni presso il "Dispensario lattanti" accanto alla madre, si aggiunsero nuove attività; divenne infatti segretaria della "Protezione della giovane" e partecipava alle

Reggio Emilia, 22 Novembre 2023

Brano estratto dal Bollettino Storico Reggiano, numero speciale in occasione di una giornata di studio tenutasi presso la Sala Del Tricolore.

riunioni del Fascio femminile, presieduto allora da Laura Marani Argnani, ex preside dell'Istituto magistrale. Erano gli anni in cui il fascismo raggiunse il massimo consenso e, per l'ambiente in cui viveva e per il campo di attività prescelto, era quasi inevitabile entrare nelle organizzazioni del regime, attivissimo nell'opera capillare di rieducazione del popolo attraverso un programma sociale che si rivolgeva a tutti i settori, scuola e infanzia, donne e famiglia, mondo del lavoro e delle professioni. Secondo le testimonianze dei famigliari, Paola non era favorevole al fascismo e spesso si dimostrava infastidita dagli eccessi di retorica degli organi di stampa nell'esaltazione di ogni iniziativa del regime. Era piuttosto profondamente patriottica, credeva nella grandezza dell'Italia e nella sua missione civilizzatrice, ma soprattutto era devota alla monarchia come istituzione e a questo ideale, pur riconoscendo in seguito gli errori gravissimi del re, rimase fedele per sempre.

Nell'autunno del 1935 Paola Menada, con la più giovane sorella Franca, si iscrisse al corso per infermiere volontarie della Croce Rossa che iniziò il 23 novembre, il giorno dopo il suo trentaduesimo compleanno. Il corso era presieduto dalla madre Maria e le lezioni erano tenute dai medici più noti e stimati per doti professionali nell'ambiente cittadino. Dopo aver superato il primo anno di corso, nel secondo si intensificò il tirocinio pratico presso l'ospedale cittadino. Il 10 luglio 1937 Paola sostenne gli esami finali per divenire "sorella" della Croce Rossa, ottenendo il massimo dei voti (foto A5, A6 e A7).

Reggio Emilia, 22 Novembre 2023

Brano estratto dal Bollettino Storico Reggiano, numero speciale in occasione di una giornata di studio tenutasi presso la Sala Del Tricolore.



1937 - Reggio Emilia, Paola Menada neodiplomata infermiera volontaria Croce Rossa Italiana

Reggio Emilia, 22 Novembre 2023

Brano estratto dal Bollettino Storico Reggiano, numero speciale in occasione di una giornata di studio tenutasi presso la Sala Del Tricolore.



Reggio Emilia, 22 Novembre 2023

Brano estratto dal Bollettino Storico Reggiano, numero speciale in occasione di una giornata di studio tenutasi presso la Sala Del Tricolore.



1937 - Reggio Emilia, infermiere neodiplomate

A7

Nell'anno successivo al diploma si aggiunse la specializzazione in medicina dello sport e il 29 gennaio del 1939 divenne "infermiera volontaria di grado superiore" con il ruolo di ferrista specializzata nell'assistenza in sala operatoria. In quello stesso anno mise in pratica i suoi diplomi prestando la sua opera presso l'ospedale di Santa Maria nuova, in vari reparti, ortopedia, chirurgia generale, oculistica e otorinolaringoiatria. Dal gennaio all'ottobre del 1940, prestò servizio continuativo come ferrista in sala operatoria, assistendo il professor Biancheri che

Reggio Emilia, 22 Novembre 2023

Brano estratto dal Bollettino Storico Reggiano, numero speciale in occasione di una giornata di studio tenutasi presso la Sala Del Tricolore.

all'epoca era uno dei più affermati e stimati chirurghi della città. Nell'agosto del 1940 ricevette dall'ospedale un riconoscimento speciale, un diploma che diceva: "Durante due anni di assiduità esemplare in camera operatoria, la Sorella della Croce Rossa Paola Menada ha dimostrato, garante il Primario di reparto, spiccata tendenza chirurgica, disposizione singolare alle imprese biologiche, senso dell'ordine, della pulizia, coraggio e responsabilità, con così completa soddisfazione dei Superiori, che il Consiglio d'amministrazione, edotto di questo tirocinio meraviglioso, proclama la crocerossina, "Benemerita dell'Ospedale", plaude alla sua intelligente diligenza e rilascia, fiero e lieto, il presente eccezionale diploma". Il primo, dei tanti riconoscimenti, che riceverà nella sua vita.

"Dopo voci e realtà che agghiacciano e che fanno presentire l'impossibilità dell'Italia di rimanere fuori dal conflitto, si sparge improvvisa la voce che Mussolini parlerà agli italiani. Con la mamma ci avviamo verso Piazza della Vittoria per ascoltare. È la guerra! Ci guardiamo sgomento, pensando a quale immane tragedia incombe sulla Patria, sui fratelli e sul cognato. Si profila la possibilità di prendere parte attiva ai compiti che la CRI dovrà assumersi nel conflitto. La mamma, che ha vissuto come "sorella" accanto ai 70000 feriti e ammalati ospitati tra il 1915 e il 1918 nella nostra città, è emozionatissima".

Con queste parole Paola Menada rievocava i sentimenti di angoscia e sgomento che l'avevano colta, quando l'eventualità di una guerra era divenuta certezza, accanto alla madre che mai forse si sarebbe aspettata di rivedere quegli orrori e sofferenze che aveva vissuto in prima persona. Quella "possibilità" che Paola aveva presagito, divenne ben presto concreta, in quanto la CRI già da mesi si preparava all'eventualità di una guerra e nella primavera del 1940 si erano svolte varie esercitazioni di protezione sanitaria e antiaerea. Entro l'11 giugno erano in grado di funzionare 16 centri di mobilitazione, corrispondenti ai distretti militari, con il compito di reclutare i volontari. Il corpo delle infermiere volontarie, a livello nazionale, era guidato dal settembre del 1939, da Maria Josè di Savoia, principessa di Piemonte, lei stessa divenuta "sorella", dopo aver frequentato come tutte il corso biennale e compiuto il tirocinio pratico.

Sue strette collaboratrici erano, in qualità di vice ispettrici, Maria Pironti e la duchessa Elisabetta Cito di Torrecuso, segretaria generale Antonietta Cossila, figlia di un principe romano e dama di corte. Con quest'ultima in particolare Paola stringerà forti legami di amicizia e collaborazione.

Giunse da Roma all'Ispettorato della Croce Rossa reggiana la richiesta di due infermiere volontarie per il servizio sulla nave ospedale Po che trasportava i soldati feriti dal fronte albanese alle coste italiane. Le missioni sulle navi ospedale erano particolarmente rischiose per la presenza di tratti di mare minati e per i continui bombardamenti. Maria Menada non esitò a proporre sua figlia e la crocerossina Maria Sacchi. Paola così commentò il comportamento di sua madre: "Ammiro il coraggio della mamma che serenamente, pur con comprensibile ansia, giudica giusto chiedere la mobilitazione della propria figlia".

La partenza fu rinviata di alcuni giorni perché Paola stava assistendo giorno e notte la professoressa Clelia Fano nei suoi ultimi momenti di vita. Infine, "dolorosamente liberata", come scrisse sul diario, partì il 31 di ottobre con sorella Sacchi alla volta di Bologna dove si trovavano la

Reggio Emilia, 22 Novembre 2023

Brano estratto dal Bollettino Storico Reggiano, numero speciale in occasione di una giornata di studio tenutasi presso la Sala Del Tricolore.

capogruppo e altre quattro sorelle. Si recarono in treno a Napoli per imbarcarsi sulla nave California (foto A8) che avrebbe compiuto il periplo dell'Italia meridionale attraverso lo stretto di Messina per raggiungere nella baia di Valona la nave Po. Il viaggio fu "alquanto avventuroso" scrisse, il mare provocò a tutte, anche alle veterane, fastidiosi quanto prevedibili disturbi e il passaggio attraverso un corridoio libero dalle mine nello stretto di Messina, suscitò comprensibili ansie. L'impressione ricevuta, una volta salita sulla nave ospedale Po, fu delle migliori.

Scrisse a sua madre la prima lettera seduta sulla cassetta di ferro fornita dalla CRI che l'avrebbe accompagnata in tutte le sue missioni. "La Po è tutta nuova, bianca e fresca e il mio reparto addirittura un gioiello con i lettini invece delle cuccette". Per le crocerossine era stato riservato un appartamento in coperta. Il comandante della nave, il capitano di vascello Pierluigi del Prato, l'equipaggio e gli ufficiali medici avevano accolto le crocerossine con grande gentilezza ma anche con molta curiosità. Diretto superiore di Paola, assegnata alla sala operatoria e di medicazione, era il professor Placitelli, direttore della clinica Sant'Orsola di Bologna. Sulla nave si trovavano pure il professor Lardinelli, radiologo presso l'ospedale di Santa Maria Nuova di Reggio e il reggiano don Sergio Pignedoli, (foto A9)

Reggio Emilia, 22 Novembre 2023

Brano estratto dal Bollettino Storico Reggiano, numero speciale in occasione di una giornata di studio tenutasi presso la Sala Del Tricolore.



1940 - Nave ospedale Po
Monsignor Sergio Pignedoli già cappellano militare sulla nave Po

Reggio Emilia, 22 Novembre 2023

Brano estratto dal Bollettino Storico Reggiano, numero speciale in occasione di una giornata di studio tenutasi presso la Sala Del Tricolore.

futuro cardinale, allora cappellano militare. Per sua scelta non indossava l'abito talare ma la divisa militare come i suoi assistiti, era attivissimo e sempre di buon umore, lontano da rigidità e bigotterie. Di lui scrisse Paola: "Carissimo uomo oltre che un raro sacerdote.

I soldati lo adorano e anche il fatto di essere sempre vestito da ufficiale, li avvicina e fa loro avere più confidenza". La nave compiva incessantemente il tragitto fra le coste albanesi e quelle italiane e il ritmo di lavoro era intensissimo, perché sempre alto era il numero dei feriti provenienti anche dal fronte greco. Senza sosta erano gli interventi in sala operatoria dove Paola assisteva come ferrista il professor Placitelli che sempre reclamava la sua presenza. Non mancava il più umile servizio in corsia, da lei preferito perché permetteva il contatto diretto con i pazienti, per lo più ragazzi giovanissimi, stravolti dal dolore fisico e dall'impatto con il fronte. Trovare le cure e la gentilezza delle crocerossine, il semplice fatto che fossero donne, rappresentava certamente un conforto per chi proveniva dall'estrema durezza e violenza del fronte. Molti di loro chiamavano le infermiere "mamma" o "suora" si affezionavano e reclamavano attenzioni. "Si lavora come negre, ma le soddisfazioni sono tante che pare di vivere in un mondo fatto solo di cose buone: gioia fino alle lacrime per veder rifiorire un povero essere sfinito dalle sofferenze, lacrime di vero dolore per dover chiudere degli occhi per sempre". Quella prima missione si concluse il 14 dicembre, nonostante le crocerossine avessero chiesto di prolungarla, dispiaciute di lasciare un servizio che si era svolto in un clima di massima efficienza e affiatamento.

Quanto fosse stata rischiosa quella missione si vide il 16 marzo 1941, quando la nave ospedale Po, colpita dalle bombe inglesi nella baia di Valona, fu completamente distrutta, con morti e feriti fra l'equipaggio e il personale sanitario.

Tre crocerossine persero la vita (Maria Federici, Wanda Secchi ed Ennia Tramontani), mentre il professor Placitelli e don Pignedoli si trovavano in licenza. Si era imbarcata come volontaria anche Edda Ciano che si gettò in mare e si salvò raggiungendo la costa a nuoto.

Quando apprese la notizia della distruzione della "sua" nave, Paola Menada si trovava a Brindisi presso l'ospedale militare Di Summa, impegnata nella sua seconda missione dal 26 febbraio 1941.

Ben diverse furono le prime impressioni ricevute da Paola all'inizio della sua seconda missione presso l'ospedale militare Di Summa a Brindisi, (foto A10 e A11)

Reggio Emilia, 22 Novembre 2023

Brano estratto dal Bollettino Storico Reggiano, numero speciale in occasione di una giornata di studio tenutasi presso la Sala Del Tricolore.



1941 - Brindisi, Ospedale di Summa

Reggio Emilia, 22 Novembre 2023

Brano estratto dal Bollettino Storico Reggiano, numero speciale in occasione di una giornata di studio tenutasi presso la Sala Del Tricolore.



1941 - Brindisi, Ospedale di Summa

A 11

quando giunse a destinazione in compagnia di tre sorelle concittadine delle quali era stata nominata capogruppo. Furono accolte con freddezza e indifferenza in un clima quasi ostile. Seppero che il primario era prevenuto verso le infermiere della C.R.I. e aveva considerato il loro arrivo “una seccatura”, perché donne e per di più “settentrionali, troppo '900, troppo moderne”.

Reggio Emilia, 22 Novembre 2023

Brano estratto dal Bollettino Storico Reggiano, numero speciale in occasione di una giornata di studio tenutasi presso la Sala Del Tricolore.

Paola, nella lettera alla madre, descriveva un edificio di nuova costruzione, ma del tutto inadeguato dove l'assistenza era disorganizzata e carente sotto ogni aspetto: "più ospedale da campo che struttura sanitaria degna di questo nome". Superato il primo impatto così sconcertante, con molta diplomazia e soprattutto assiduo impegno, le crocerossine, alle quali si erano aggiunte due volontarie toscane, riuscirono a farsi accettare e apprezzare da tutti, soprattutto verso la fine di aprile, quando aerei carichi di soldati feriti cominciarono ad affluire con ritmo incessante. Come era successo nella precedente missione Paola traeva la maggiore soddisfazione e la necessaria energia nel contatto diretto con i pazienti e nella gratitudine ed attaccamento affettivo che dimostravano verso le infermiere. A volte purtroppo doveva prendersi cura anche di comunicare alle famiglie il decesso del loro congiunto e allora inviava, oltre agli effetti personali, parole di conforto. Ammirava il comportamento dei suoi pazienti come persone e come soldati: "Questi ragazzi non si lamentano, non imprecano mai, sempre gentili, riconoscenti e grati si sottopongono ogni mattina a una medicazione dolorosissima e rinnovano ogni giorno atti di vero eroismo. E sono così semplici, così bambini, ti ringraziano per una sigaretta, per una caramella, mentre non dovrebbe bastare una vita intera per dimostrare loro la nostra gratitudine. Il soldato italiano è veramente il primo soldato del mondo". Alla fine la missione presso il "Di Summa", iniziata fra sentimenti di sconcerto e delusione, si concluse con grandi soddisfazioni, tanto che Paola chiese ed ottenne di prolungare di un mese il periodo dell'incarico che si protrasse fino al 15 giugno. Gli ufficiali che lasciavano il reparto manifestavano la più grande gratitudine, dichiarando di avere abbandonato del tutto, come lo stesso primario, ogni pregiudizio negativo verso le crocerossine.

Quei giudizi impietosi e sprezzanti nascevano dallo stereotipo negativo della nobildonna che per noia o snobismo vestiva temporaneamente il grembiule dell'infermiera. Paola Menada detestava questa immagine che ingiustamente sviliva il valore del volontariato e sempre cercò di combatterla in ogni modo.

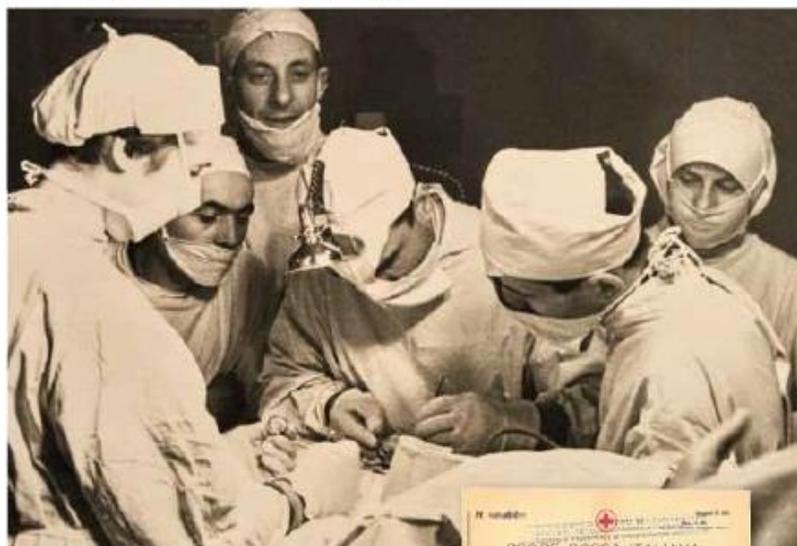
Il 22 aprile 1942 Paola Menada partì per Napoli per imbarcarsi sulla nave ospedale "Città di Trapani": destinazione il fronte dell'Africa settentrionale in territorio libico. Il primo maggio, dopo una snervante attesa per salpare, la nave approdò a Bengasi, dove fu accolta da sorella Maria Solari, figura di prestigio nell'ambiente della Croce rossa, reduce dal fronte albanese. Paola doveva prendere il suo posto con il compito di organizzare il servizio negli ospedali da campo. Il giorno seguente lasciò Bengasi per raggiungere l'ospedale 811 che così descrisse alla madre: "Si tratta di un grande ospedale da campo composto da più reparti in muratura, disposti in cerchio attorno ad un enorme cortile. Tutte le costruzioni sono uguali in stile coloniale". L'opera di organizzazione era appena iniziata quando da casa giunsero notizie allarmanti sullo stato di salute della madre già in precedenza precario. Paola, dopo alcuni giorni di dolorosa incertezza, decise di lasciare l'Africa e partì il 24 maggio. Poté così assistere la madre che si spense il 2 luglio del 1942.

La perdita della madre, che era divenuta per lei con il passare del tempo, sempre più amica, confidente e consigliera, per l'affinità dell'esperienza di volontariato, provocò in Paola un profondo sconvolgimento. Il rimedio che seppe trovare per alleviare in parte il lutto, fu il buttarsi

Reggio Emilia, 22 Novembre 2023

Brano estratto dal Bollettino Storico Reggiano, numero speciale in occasione di una giornata di studio tenutasi presso la Sala Del Tricolore.

nel lavoro al più presto. A soli venti giorni dalle esequie già si trovava in servizio presso il “Centro mutilati Putti” (foto A12) di Bologna, una struttura allestita dalla Croce rossa per la riabilitazione dei militari feriti in guerra.



1941 - Bologna, Centro Mutilati Putti

Reggio Emilia, 22 Novembre 2023

Brano estratto dal Bollettino Storico Reggiano, numero speciale in occasione di una giornata di studio tenutasi presso la Sala Del Tricolore.

Scrisse alla sorella Franca, che dopo il lutto era divenuta la destinataria prediletta delle sue confidenze ed esperienze, che il lavoro “frenetico” e senza sosta la aiutava in parte ad attenuare il dolore per la perdita della madre di cui rievocava “il sereno equilibrio e la dolcezza senza fine” e proseguiva dicendo: “Vorrei tanto sperare di sostituirla anche pallidissimamente”. E così avvenne, quando l’8 dicembre 1942 fu nominata Ispettrice Provinciale delle crocerossine reggiane, ruolo che la madre aveva ricoperto ininterrottamente dal lontano 1915. Il servizio presso il Centro mutilati Putti si concluse il 28 gennaio 1943 e il tenente colonnello medico professor Scaglietti le rilasciò le seguenti note di qualifica: “Doti professionali ottime, stile ottimo, attività instancabile, attitudine pedagogica ottima, attitudine direttiva ottima, correttezza nella divisa ottima. Doti fisiche: robustezza eccezionale, resistenza eccezionale, instancabile lavoratrice. Osservazioni generali: la sorella Menada Paola nei sei mesi di servizio prestati, ha svolto le sue mansioni con una serietà, con una passione superiori ad ogni elogio, dimostrando un’ottima preparazione, un’intelligenza pronta e vivace e un non comune spirito di sacrificio. Qualifica: di merito eccezionale”.

Il primo febbraio 1943 giunse a Paola da Roma la comunicazione che le era stato affidato l’incarico di Ispettrice delle Infermiere Volontarie mobilitate in Russia (foto A14 e A15).

Reggio Emilia, 22 Novembre 2023

Brano estratto dal Bollettino Storico Reggiano, numero speciale in occasione di una giornata di studio tenutasi presso la Sala Del Tricolore.



Reggio Emilia, 22 Novembre 2023

Brano estratto dal Bollettino Storico Reggiano, numero speciale in occasione di una giornata di studio tenutasi presso la Sala Del Tricolore.



1943 - In viaggio per Leopoli

Reggio Emilia, 22 Novembre 2023

Brano estratto dal Bollettino Storico Reggiano, numero speciale in occasione di una giornata di studio tenutasi presso la Sala Del Tricolore.

Si trattava per lei della realizzazione di un desiderio già espresso all'inizio dell'anno precedente, ma aveva dovuto rinunciare alla missione per le precarie condizioni di salute della madre. Il fronte russo era il più difficile e rischioso e Paola, consapevole di rischiare la vita, prima di partire, aveva lasciato ai famigliari un testamento dove oltre alle disposizioni pratiche, esprimeva i suoi sentimenti di affetto per i parenti e le persone amiche. Il 4 di febbraio, a Verona, salì sul treno ospedale numero 19 e giunse a Leopoli dopo un viaggio lungo sei giorni fra pianure innevate e fittissimi boschi che descrisse nel suo diario. La destinazione era l'ospedale militare di riserva numero 10, nel quale stavano confluendo le crocerossine provenienti dalle strutture sanitarie smantellate e ripiegate dal fronte orientale; era in corso infatti la disastrosa ritirata delle truppe italiane, decimate e stremate dal terribile inverno russo. L'ospedale di Leopoli, un maestoso edificio ex frenocomio, era in quel momento stracolmo di feriti e 1400 soldati, reduci dal fronte affollavano gli undici reparti (quattro di chirurgia, quattro di medicina, un reparto misto, uno per gli infettivi e uno per gli ufficiali). Gli eventi bellici sfavorevoli e il forte arretramento delle linee avevano creato una situazione di grave disordine e disorganizzazione e Paola si trovò di fronte a spettacoli da "bolgia dantesca" che mai avrebbe dimenticato. "Feriti ovunque, nei corridoi, sul pavimento in sacconi di paglia, senza lenzuola, senza camicia. Quasi tutti congelati, ridotti a scheletri, con barbe lunghe e occhi sbarrati, affamati chiedono insistentemente pane". Per tutto il mese di febbraio l'ospedale restò affollatissimo con un numero costante di 1500 ricoverati e di conseguenza il ritmo di lavoro delle infermiere si mantenne intensissimo, in una atmosfera dolorosa per lo spettacolo drammatico offerto da un esercito in rotta, mentre le sorti delle vicende militari si preannunciavano sempre più infauste. Anche il ruolo direttivo che Paola doveva svolgere come Ispettrice si rivelò difficile, perché tra le sorelle regnava un clima ben lontano dall'affiatamento e dalla solidarietà reciproca, indispensabili per un lavoro proficuo. Inoltre le era stato affidato un ulteriore compito, quello di impiantare il servizio delle infermiere della Croce Rossa presso l'ospedale militare italiano numero 11, a Monaco di Baviera.

Partì il 18 febbraio per Monaco dove trovò un ospedale allestito con teutonica perfezione, dotato delle più moderne attrezzature, ma quasi vuoto, perché vi si trovavano soltanto 57 degenti, mentre ne poteva ospitare 300. Dopo una decina di giorni tornò a Leopoli dove trovò una situazione del tutto cambiata. L'ospedale si era svuotato e i feriti trasportati altrove, mentre dilagavano non solo un'epidemia di influenza ma anche il temuto e ben più grave tifo petecchiale. Trovò le sorelle spaventate e incerte, rese inattive dalla mancanza dei degenti; alcune rifiutavano la vaccinazione e allora Paola riuscì a convincerle, facendosi iniettare il siero per prima. Scrisse nella sua prima relazione ad Antonietta Cossilla che la situazione era "disastrosa", anche perché era quasi scomparso quello "stile" delle crocerossine che per lei era della massima importanza: la divisa immacolata, i capelli invisibili racchiusi dal velo, l'assenza totale di cosmetici e soprattutto la riservatezza e la signorilità dei modi, non erano soltanto dettagli esteriori ma indicavano doti di equilibrio interiore. Di fronte alla ritirata e alle sconfitte militari dominavano anche fra i superiori sentimenti di incertezza e smarrimento. Paola confidava alla sorella Cossilla il suo stato d'animo confuso e angosciato, ma continuava a credere nell'ideale della "Patria", pur consapevole di una imminente gravissima sconfitta, testimoniata dallo spettacolo quotidiano di tante sofferenze. In una lettera alla sorella Franca difendeva con passione l'onore dei soldati vinti: "sentirete dire che sono scappati.

Reggio Emilia, 22 Novembre 2023

Brano estratto dal Bollettino Storico Reggiano, numero speciale in occasione di una giornata di studio tenutasi presso la Sala Del Tricolore.

Non è vero, non è assolutamente vero, è un insulto mortale a tutti quelli, quanti, quanti mio Dio, che non torneranno mai più". Pur vedendo gli errori fatali dei governanti e l'inadeguatezza irresponsabile dei servizi logistici e degli equipaggiamenti, si opponeva ai discorsi disfattisti e "catechizzava" le sorelle prossime al rimpatrio, esortandole a non esasperare con i loro racconti la sensazione della sconfitta. Dovette recarsi una seconda volta a Monaco dove restò alcuni giorni, infastidita dalla continua propaganda fra cerimonie, concerti e celebrazioni fra cui quelle per il compleanno del Führer. Tornata a Leopoli trovò l'ospedale semivuoto e l'ordine di non procedere ad alcuna sostituzione delle infermiere significava la definitiva smobilitazione da attuare entro il 31 di maggio. (Foto A16).



1943 - Interno treno ospedale reduci campagna di Russia

1943 - Leopoli, treno ospedale n° 18, rientro dalla campagna di Russia

Reggio Emilia, 22 Novembre 2023

Brano estratto dal Bollettino Storico Reggiano, numero speciale in occasione di una giornata di studio tenutasi presso la Sala Del Tricolore.

All'arrivo in Italia, per pura casualità, Paola si incontrò con il concittadino generale Luigi Reverberi che aveva viaggiato sullo stesso treno, anch'egli reduce dalla campagna di Russia. (Foto A 17)



1943 - Infermiere reduci dalla campagna di Russia
1943 - Rientro dalla Russia, incontro con il Generale Reverberi

Reggio Emilia, 22 Novembre 2023

Brano estratto dal Bollettino Storico Reggiano, numero speciale in occasione di una giornata di studio tenutasi presso la Sala Del Tricolore.

Nel frattempo anche l'ospedale militare di Monaco, dove andò per la terza volta, era stato chiuso. La missione si concluse in anticipo e le crocerossine furono rimpatriate, fermandosi a Merano per il periodo di contumacia obbligatoria per chi proveniva da luoghi in cui erano presenti malattie infettive. Paola, il 19 giugno, da Merano partì direttamente alla volta di Roma dove la aspettava la Viceispettrice nazionale Antonietta Cossilla.

Fra le carte lasciate da Paola Menada figura un documento singolare e di grande interesse per il suo contenuto. Si tratta del testo manoscritto di una vera e propria deposizione, datata 10 luglio 1943, rilasciata e firmata da Gianna Sibaud, sorella della Croce Rossa, di professione insegnante, gerarca del Fascio femminile bolognese, indirizzata ad una autorità superiore. I fatti narrati si riferiscono al salvataggio di una coppia di ebrei, i coniugi Weser, che riuscirono a sfuggire ad un sicuro destino di morte, salendo sul treno ospedale della Croce Rossa numero 7, in viaggio da Leopoli a Bologna.

Regista dell'operazione era stata Paola Menada che aveva potuto valersi della collaborazione della stessa Sibaud e di alcuni ufficiali dell'esercito. Vale la pena di riportare il racconto della crocerossina in servizio sul treno ospedale che era giunta a Leopoli il 27 di aprile: "Verso le dieci la sorella Ispettrice Menada, mia buona amica, veniva a trovarmi e mi narrava la triste odissea di due sposi, l'uno nato a Vienna, l'altra a Leopoli, domiciliati a Firenze e da lungo tempo viventi in Italia, dove si erano anche diplomati in farmacia. Il dottor Weser era regolarmente iscritto al Partito. I due in questione si erano trovati per mero caso a Leopoli allo scoppio della guerra, perché chiamati al letto della mamma della signora gravemente ammalata. Bloccati, erano stati, l'uno internato nel ghetto, l'altra lasciata presso una farmacia. Poi, per una nuova ordinanza, anche la signora avrebbe dovuto essere internata nel ghetto, ma ella preferì vivere nascosta. La sorella Menada la conobbe e ne ebbe pena, sì che l'aiutò.

Quello che la sorella Menada fece non lo so perché la sorella non ne ha menato vanto, certo. Dopo i fatti di Varsavia, furono decretate leggi marziali dai tedeschi, ragion per cui la mattina del 29 aprile i due avrebbero dovuto passare per le armi. Già la mattina il dottor Weser era stato bastonato per aver tenuto i capelli lunghi e questo particolare può servire inquantoché spesso i percossi finivano col suicidarsi e nessuno si occupava di cercarli quando mancavano dal ghetto. Ci si poteva fidare quindi che nessuno l'avrebbe ricercato subito in caso di evasione. La sorella Menada mi chiedeva quindi di aiutarla a salvare i coniugi. Naturalmente non potevo promettere nulla e nulla promisi, se non che, assicurai che ne avrei parlato al mio comandante del treno, capitano Cipolloni.

Mi spingeva a far ciò prima di tutto un sentimento cristiano, poi la preghiera della sorella Ispettrice e infine ...un esame di coscienza. Sapevo che in Italia molti polacchi entravano con mezzi di fortuna e, pur essendo internati, venivano ben trattati dal saggio governo Fascista. Svolsi allora l'opera mia presso il signor comandante il quale recisamente si rifiutò. Intanto seppi che presso il signor colonnello Pollizzi era una lettera di S.A.R. il duca di Bergamo che raccomandava i due Weser, accennando anche al desiderio di vederli tornare in Italia". A questo punto occorre chiedersi chi poteva aver sollecitato Adalberto di Savoia, duca di Bergamo, ottenendo da lui una raccomandazione per due sconosciutissimi coniugi che avevano la sola colpa di essere ebrei: non

Reggio Emilia, 22 Novembre 2023

Brano estratto dal Bollettino Storico Reggiano, numero speciale in occasione di una giornata di studio tenutasi presso la Sala Del Tricolore.

poteva essere stata che Paola Menada, la quale conosceva di persona quel cugino della famiglia reale per aver ballato con lui nel lontano 1930 durante una vacanza estiva a Colle Isarco. L'intervento diretto del Savoia ebbe il suo peso e fu determinante per ottenere l'aiuto degli ufficiali. Continua il racconto di sorella Sibaud: "Insistetti allora di nuovo presso il signor capitano e feci chiamare la sorella Ispettrice perché parlasse col mio comandante. Questi finì col dirci che se il colonnello Pollizzi avesse in qualche maniera fatto intendere che la cosa era anche solamente possibile egli avrebbe aderito. La sorella Ispettrice si recò dal colonnello Pollizzi il quale in una conversazione telefonica fece intendere che egli non ne avrebbe saputo nulla e che la lettera di Adalberto di Savoia esisteva realmente. Quando il comandante Cipolloni mi disse che il trasporto dei Weser era possibile, inviai una sorella (sorella Senni) a prendere la dottoressa Weser presso l'ospedale di Leopoli e l'accettai come "sorella rimpatriante". Tuttavia a sera comunicai alle due sorelle, Senni e Guidera, la verità, pregandole di non lasciare trapelare assolutamente nulla ai soldati del treno. Verso le 20 e 30, (il treno era dato in partenza per le ore 21), non essendo ancora giunto il dottor Weser, la signora mi dichiarò che sola non sarebbe partita. Fu allora ricercato il marito che giunse alle 20 e 50. La signora era scesa di già, ma avendolo scorto in distanza, ritornò due minuti prima che il treno partisse. La prima notte l'ospite dormì nel nostro salottino, poi per non creare dicerie fra il personale, occupò la quarta cuccetta libera. Durante il tragitto la feci riposare, tuttavia ella sbrigliò qualche lavoruccio per noi, lavò, stirò ecc...

Giunti a Bologna il giorno 8 maggio, i coniugi scesero: la signora in borghese, il dottore non posso precisare come scendesse, ché avendo un po' da fare per la consegna del nostro reparto, lo salutai dal finestrino mentre si allontanava. So che speravano di raggiungere Firenze o Viareggio dove contavano molti amici. Invece ricevetti notizie da Genova dove erano giunti da tal professor Donati. Tuttavia essi aspettavano di andare in un campo di concentramento e fidavano o speravano di essere inviati vicino a Bologna o vicino a Firenze. Avrei voluto accontentarli, ma gli amici che mi avrebbero potuto aiutare erano fuori Bologna e d'altra parte tutta l'Italia è bella e ospitale. Mi risulta che ora sono a Tarsia di Cosenza. Tutto questo per la verità. Sempre agli ordini dei Superiori che potessero richiedermi d'altri chiarimenti". Il trasporto dei due coniugi ebrei sul treno ospedale della Croce Rossa fu scoperto e denunciato e sia sorella Sibaud che il comandante Cipolloni furono chiamati a renderne conto. E Paola Menada fu interrogata sull'episodio del salvataggio nel quale aveva avuto un ruolo decisamente importante, correndo un grosso rischio personale.

I familiari mai sentirono raccontare da lei una circostanza del genere.

I Weser si salvarono e diversi anni dopo la fine della guerra, pare all'inizio degli anni '60, telefonarono a Paola per salutarla e ringraziarla ancora. Lei ne fu felice e commossa e, parlandone con i familiari, diceva di essere dispiaciuta per non aver potuto fare di più in quegli anni terribili. Terminata la difficile missione sul fronte orientale, Paola si concesse un solo mese di sosta, luglio. Il 13 di agosto infatti ricevette da Roma la nomina di Commissaria del VI Centro di Mobilitazione della Croce Rossa di Bologna, funzione che avrebbe svolto contemporaneamente a quella di Ispettrice Provinciale di Reggio. Il nuovo incarico comportava la necessità di spostamenti quasi

Reggio Emilia, 22 Novembre 2023

Brano estratto dal Bollettino Storico Reggiano, numero speciale in occasione di una giornata di studio tenutasi presso la Sala Del Tricolore.

quotidiani fra Reggio e Bologna fra continui allarmi e bombardamenti, spari della contraerea con inevitabili disguidi e interruzioni del traffico ferroviario. In tutti gli ospedali di Bologna si trovavano in servizio molte crocerossine, in parte "mobilitate", perciò provenienti da altre sedi, in parte della città, che si prendevano cura non solo dei militari feriti ma anche dei civili colpiti dai bombardamenti. Pur fra mille difficoltà il servizio delle infermiere procedeva. L'8 settembre Paola, come milioni di italiani, venne a conoscenza dell'armistizio e scrisse sul suo diario: "Con il giornale radio delle venti ascoltiamo il proclama del generale Badoglio che annuncia all'Italia di aver chiesto e ottenuto un armistizio con le Nazioni Unite. Le ostilità sono chiuse con gli Angloamericani, però le nostre forze armate dovranno reagire agli attacchi che verranno da ogni altra parte. La nostra terra è completamente occupata dai tedeschi. Durante la notte si sentono spari ripetuti di cannoncini e di mitragliere.

Grande movimento di carri armati e truppe". Costretta a restarsene a Reggio per qualche tempo, Paola passò quelle giornate nel suo ufficio di Ispettrice, dandosi da fare per procurare bracciali di neutralità e salvacondotti per le sorelle, in modo da attestare la loro appartenenza alla C.R.I. presso gli occupanti tedeschi. E questi entrarono in casa sua in via San Domenico il 13 settembre con l'intenzione di allestire un "appartamento" per il capitano.

Suo malgrado dovette subire quella "spinosa ospitalità". L'armistizio dell'8 settembre non mancò di far sentire pesanti ripercussioni sulla Croce rossa. Dopo il 25 luglio, con la destituzione di Mussolini, era stato nominato presidente il generale Boriani, medico e senatore, che il 27 settembre inviò da Roma un drammatico comunicato nel quale esortava le crocerossine a continuare ad essere di esempio per tutti con lo spirito di sacrificio, di dedizione e di fede su cui si fondava la loro opera volontaria. Il generale Boriani restò per un periodo molto breve alla guida della C.R.I., che, in seguito all'istituzione della Repubblica sociale di Salò, si divise in due tronconi. Il prefetto Varani, succeduto a Boriani, trasferì uffici, documenti e parte dei collaboratori a Colle di Aprica, in provincia di Sondrio, mentre coloro che non avevano aderito alla Repubblica sociale, cercarono di mantenere in vita il Comitato centrale, alla cui guida fu nominato dal governo di Brindisi, un commissario. A sud di Cassino dipendevano da Roma 27 comitati e sottocomitati che cercarono di proseguire la loro attività pur fra enormi difficoltà nelle comunicazioni e nei collegamenti. Al nord e al centro i comitati dipendevano formalmente dall'Aprica, in realtà per disordine organizzativo e per l'incertezza delle direttive, la continuità dell'opera di assistenza in questa parte dell'Italia si dovette in massima parte all'iniziativa e alla buona volontà dei volontari locali. In un clima di continua emergenza e pericolo Paola continuò a recarsi a Bologna dove, quando il numero delle crocerossine era insufficiente, non esitava ad indossare il grembiule da infermiera, tornando al lavoro di cura dei pazienti sempre più numerosi. A Reggio, come Ispettrice provinciale riuscì a far continuare lo svolgimento dei corsi per diplomare e istruire nuove infermiere, mentre cercava di raccogliere informazioni, per dare una risposta ai tanti che si rivolgevano all'ufficio della Croce Rossa per avere notizie dei congiunti dispersi. Altro grave scoglio da affrontare era rappresentato dai rapporti con i tedeschi. In un primo tempo gli occupanti non si erano interessati delle attività delle Infermiere Volontarie, ma in seguito un capitano fece richiesta di un elenco preciso di esse, con l'intenzione di servirsene. Paola volle incontrarlo e gli spiegò in perfetto tedesco che le sorelle crocerossine dipendevano

Reggio Emilia, 22 Novembre 2023

Brano estratto dal Bollettino Storico Reggiano, numero speciale in occasione di una giornata di studio tenutasi presso la Sala Del Tricolore.

esclusivamente dall'Ispettorato il quale a sua volta non poteva obbligarle al servizio, basandosi questo sull'adesione volontaria. Il capitano capì e si limitò a pretendere l'elenco scritto. Molto difficile e rischioso era questo barcamenarsi con gli ufficiali tedeschi nelle varie situazioni che si presentavano: restava però l'assicurazione che si sarebbero prodigate le cure ai feriti indipendentemente dalla nazionalità, in linea con il principio fondamentale dell'Istituzione. La costituzione della Repubblica di Salò e la divisione della Croce Rossa in due tronconi rendeva sempre più probabile una scelta di campo e la neutralità dell'istituzione era ormai pura illusione. Il dilemma della scelta politica incombeva su ciascuno dei volontari e li angosciava profondamente.

Scrisse a Paola la sorella Perret, Ispettrice Provinciale del comitato di Forlì, riferendole del ritorno del Vicepresidente da Aprica: "Si è accennato al giuramento di tutto il personale militare, civile e volontario della C.R.I. Questa è una cosa che disorienterebbe e allontanerebbe molte e molti della nostra famiglia, perché si avrebbe la netta sensazione che una penetrazione fortemente politica verrebbe operata anche in questa organizzazione internazionale e fortemente assistenziale. Nelle circolari già si legge che fra le infermiere volontarie sarà titolo di preferenza per il servizio o per cariche l'iscrizione al Partito.

Perché si vuole portare un germe di divisione nella cara Famiglia e far risaltare iscritte e non iscritte?". La lettera è del 18 aprile 1944 e fu probabilmente verso la stagione estiva che Paola dovette decidere: rifiutò recisamente il giuramento di fedeltà alla Repubblica di Salò, non senza una certa costernazione da parte dei familiari che temevano ritorsioni e rappresaglie. I suoi passati entusiasmi per la grandezza della patria erano crollati da tempo e aveva capito che quella "guerra lampo" di velleitaria conquista si era trasformata in una immane tragedia. Continuava ad essere fedele alla monarchia e in particolare alla principessa di Piemonte Maria José di Savoia Ispettrice Nazionale delle crocerossine. Non esiste alcun resoconto scritto delle modalità con cui avvenne il rifiuto anche perché non è stata rinvenuta per l'anno 1944 alcuna pagina di diario. Resta il ricordo del racconto che fece ai familiari: convocata presso il palazzo della Prefettura, dove aveva sede il comando nazifascista, le furono strappate le mostrine dalla divisa e qualcuno dei militi sputò per terra al suo passaggio in segno di disprezzo. Dopo l'estate del '44 Paola mantenne formalmente le cariche direttive che ricopriva, ma non poté più recarsi a Bologna e restò a Reggio con i familiari fino alla liberazione. Sul diario agenda del 1945, nella pagina del 24 aprile Paola Menada scrisse: "Tutti dicono che gli inglesi sono alle porte. Vado presto a casa e chiudiamo tutto. Verso le tre si intensifica il cannoneggiamento iniziato fra le 11 e le 12. Parecchie granate sulla città. Alle 5 e mezza si vedono arrivare le prime formazioni partigiane. Tutti escono per strada. La città è miracolosamente intatta anche nei suoi impianti ed è occupata dai partigiani e da truppe alleate". La guerra era finalmente finita, ma seguirono giorni concitati e non privi di preoccupazioni, rivelatesi poi in parte fondate, per il timore di ritorsioni e vendette su parenti e amici che in passato avevano aderito al fascismo o ricoperto incarichi di responsabilità. In ogni caso la ripresa dell'attività in Croce Rossa fu assai rapida: il 29 aprile Paola ricevette la visita di due importanti personalità dell'istituzione giunte in automobile da Bologna. Si trattava della marchesa Iris Origo, nota saggista e scrittrice di origine irlandese e della delegata per l'Italia della Croce Rossa americana. La informarono che il presidente della C.R.I. Umberto Zanotti Bianco

Reggio Emilia, 22 Novembre 2023

Brano estratto dal Bollettino Storico Reggiano, numero speciale in occasione di una giornata di studio tenutasi presso la Sala Del Tricolore.

aveva espresso parole di grande apprezzamento per il suo “magnifico comportamento” negli ultimi mesi di emergenza e la pregava di assumere l’incarico di Ispettrice Regionale. Il primo maggio alle quattro del mattino, partì per Bologna su di un’ambulanza della C.R.I. in compagnia di due sorelle, una delle quali era Susanna Agnelli che, durante la guerra aveva prestato servizio presso il Centro mutilati Putti ed era divenuta sua parente acquisita, avendo sposato Urbano Rattazzi, figlio di Nina Menada, cugina di primo grado di Paola. Paola accettò l’incarico e il 9 giugno arrivò da Roma un milite con una lettera del presidente generale. In quello stesso giorno Paola si recò dal presidente del Comitato di liberazione che si dichiarò assai soddisfatto dell’operato della Croce Rossa e la pregò di rispondere subito alla lettera del presidente generale, dimostrando così che verso di lei non esisteva alcun pregiudizio negativo di natura politica. Dissipate le incertezze, Paola riprese con la massima energia la sua attività: da fare c’era moltissimo, occorreva ricostruire e riorganizzare quanto la guerra aveva distrutto. La Croce Rossa condivideva lo stato di dissoluzione anche morale dell’intero paese, avendo subito non solo perdite ingenti di attrezzature, ma dovendo far fronte a inevitabili divisioni e lacerazioni interne; inoltre era necessario ristabilire i contatti internazionali che andavano ricostruiti con un’opera di attenta e prudente diplomazia. Il Presidente generale Umberto Zanotti Bianco aveva ricevuto la nomina direttamente dal re nel giugno del 1944, dopo l’ingresso degli alleati a Roma ed era una figura di prestigio, adattissima a ricoprire quel ruolo in un momento così delicato per il paese. Era medico, con vasti interessi intellettuali e amico personale di Maria Josè di Savoia, Ispettrice Nazionale delle crocerossine, con la quale, dopo l’8 settembre, aveva collaborato nel tentativo di riorganizzare in qualche modo l’istituzione. Antifascista, aveva subito il confino a Paestum, dove si era dedicato agli scavi archeologici, compiendo ritrovamenti di notevole importanza. Subito dopo la liberazione furono create due commissioni, una amministrativa e una politica che aveva il difficile compito di procedere all’opera di epurazione, vagliando, caso per caso, chi doveva restare nella C.R.I. e chi invece, troppo vicino al passato regime doveva essere allontanato. Per quanto riguardava le infermiere volontarie, l’ordine giunto da Roma, indicava espressamente di allontanare dal servizio le sorelle che avevano giurato fedeltà alla Repubblica di Salò ed erano rimaste iscritte al partito fascista, tenendo conto però dell’eventuale presenza di minacce e costrizioni.

L’esigenza più urgente era rappresentata dall’assistenza da fornire alle migliaia di reduci che stavano rimpatriando, ai numerosissimi profughi soprattutto dalmati e giuliani e infine alla popolazione civile, stremata dai bombardamenti e da privazioni di ogni genere. Nell’estate del 1945, Paola Menada, Ispettrice Regionale per l’Emilia Romagna, dovette affrontare la questione delle epurazioni, compito a volte ingrato e imbarazzante per la conoscenza personale di sorelle con cui aveva lavorato in passato anche nelle missioni di guerra. Valga come esempio il caso della sorella Gianna Sibaud, ex gerarca del Fascio femminile di Bologna, veterana del fronte russo, il cui aiuto era stato determinante per il salvataggio dei coniugi Weser a Leopoli. Altro compito, di diversa natura e di primaria importanza, era l’ispezione dei campi profughi e degli ospedali allestiti dalla C.R.I. nei centri della regione, diretti in collaborazione con i comandi alleati e i vari comitati di liberazione, per fornire, oltre all’assistenza sanitaria, cibo e vestiario. Tutte queste attività comportavano continui spostamenti resi difficili dal pessimo stato delle vie di comunicazione e dalla mancanza di automezzi.

Reggio Emilia, 22 Novembre 2023

Brano estratto dal Bollettino Storico Reggiano, numero speciale in occasione di una giornata di studio tenutasi presso la Sala Del Tricolore.

Ogni viaggio era un'avventura fra treni presi d'assalto da folle di viaggiatori, mezzi di trasporto di ogni tipo, camion, jeeps dell'esercito, ambulanze, spesso impediti dalla mancanza di benzina; soltanto le tradotte militari garantivano un viaggio sicuro. E fu su una tradotta alleata che Paola Menada si recò a Roma il 13 settembre del 1945, per la prima volta in veste di Viceispettrice Nazionale delle Infermiere volontarie della C.R.I., nomina che le era stata conferita dal Presidente Zanotti Bianco, un mese prima, il 14 agosto. Il giorno 15 settembre 1945, Paola Menada fu convocata al palazzo del Quirinale per un colloquio con Maria Josè di Savoia che aveva assunto nel 1939 l'incarico di Ispettrice Nazionale delle Infermiere Volontarie della Croce Rossa, dopo essere divenuta nel 1936, "Sorella di Piemonte", sostenendo esami e tirocinio come una qualsiasi aspirante crocerossina. Fu quello il primo di una lunga serie di incontri che Paola volle fissare nella memoria, affidando alle pagine della sua agenda le circostanze dei colloqui e i brani più significativi delle conversazioni avute con la principessa. Maria Josè, fin dal primo momento, non solo dimostrò a Paola fiducia, stima e apprezzamento per come si comportava, sostituendola nel ruolo di Vice Ispettrice Nazionale, ma parlava con lei apertamente, esprimendo giudizi e osservazioni con franchezza e questo atteggiamento confidenziale trasformò il rapporto in qualcosa di molto simile all'amicizia. L'aveva accolta con queste parole: "Mi spiace darle un impegno così gravoso, io non posso muovermi, lei dovrà sostituirmi in tutto".

La principessa, rientrata avventurosamente in Italia alla fine di aprile, dopo i lunghi mesi trascorsi in Svizzera dove si era rifugiata con i figli dopo l'8 settembre, si trovava in una situazione difficile e imbarazzante. Il momento era delicatissimo per le sorti della monarchia e le era stato imposto di non esporsi, di restare il più possibile nell'ombra e di non prendere iniziative di alcun genere.

Tali raccomandazioni provenivano dalla stessa famiglia reale, sulla quale gravava il peso della responsabilità della guerra e della fuga precipitosa a Brindisi dopo l'armistizio. Inoltre circolavano voci di affidare una eventuale reggenza proprio a Maria Josè, vista con simpatia per le sue passate frequentazioni con personalità dell'antifascismo e per la sua autonomia di pensiero. Il 17 settembre il principe Umberto le fece sapere che desiderava vederla e quello fu l'unico colloquio che Paola ebbe con il futuro re di maggio. Il motivo dell'incontro era la sostituzione della consorte ai vertici della C.R.I. e le disse queste parole: "Bisogna aiutare molto la Principessa che non può che lavorare nell'ombra e farle poi fare tutte quelle cose in cui sia utile il suo intervento". Paola rispose: "Tutta la mia sconfinata devozione a Sua Altezza mi ha determinato ad accettare la carica". Da allora frequenti furono gli incontri con Maria Josè, (foto A19) costretta all'inattività e logorata dall'ansia e dall'incertezza sulle sorti della monarchia. In ogni caso, per quanto riguardava la Croce Rossa, era del tutto soddisfatta dell'operato della Vice Ispettrice e il 4 dicembre le disse: "Da quando c'è lei l'atmosfera è così chiara, le cose sono semplici, le persone che intrigano sono state eliminate. Prima bisognava fare le cose per convenienza, non semplicemente".

Fra i primi impegni di generale riorganizzazione che Paola Menada dovette affrontare vi fu la partecipazione al congresso nazionale delle assistenti sanitarie sia professionali che volontarie con la partecipazione delle Ispettrici regionali insieme alle quali, fu ricevuta dal papa Pio XII. Per lei, credente, fu un evento memorabile e scrisse alla sorella: "Ho avuto la profonda impressione di

Reggio Emilia, 22 Novembre 2023

Brano estratto dal Bollettino Storico Reggiano, numero speciale in occasione di una giornata di studio tenutasi presso la Sala Del Tricolore.

essere dinnanzi a un santo”. Sul piano dell’assistenza il compito più urgente continuava ad essere l’accoglienza dei militari italiani che affluivano ininterrottamente, provenienti dai campi di concentramento, molti dei quali avevano bisogno del ricovero in ospedale e di lunghe cure a causa delle gravi malattie che li affliggevano. Il centro di accoglienza dei reduci più importante della Croce Rossa si trovava a Merano e Paola ricevette dal presidente Zanotti Bianco il compito di organizzare e coordinare il servizio delle sorelle che qui si trovavano. A Merano, dove si recò più volte, restò dolorosamente impressionata dalle condizioni di sofferenza dei reduci, in particolare dei sopravvissuti, per la verità assai poco numerosi, della disastrosa campagna di Russia: “Spettacolo raccapricciante, commovente, indimenticabile”, scrisse.

Una delle conseguenze portate dall’accettazione della carica di Ispettrice Nazionale, grado equivalente nell’esercito a Generale di corpo d’armata, fu per Paola Menada un radicale cambiamento di vita, che non si limitò al ruolo pubblico assunto e alle responsabilità che comportava, ma investì aspetti più privati come i ritmi di vita e le frequentazioni. Dovette lasciare la piccola e provinciale Reggio Emilia, che resterà pur sempre il centro dei suoi affetti, per risiedere stabilmente a Roma. Qui si trovò immersa nell’ambiente che gravitava intorno alla Croce Rossa della capitale che era sceltissimo e indiscutibilmente d’élite, composto com’era da membri dell’aristocrazia romana, vicini alla famiglia reale e abituali frequentatori della corte.

Ai vertici del volontariato femminile si erano avvicinate le donne di casa Savoia, a cominciare dalla popolarissima regina Margherita, nominata “alta patrona” della C.R.I., come pure, dopo la sua morte, la regina Elena. La duchessa Elena d’Aosta era stata la prima Ispettrice Nazionale del corpo delle infermiere volontarie, sorto nel 1908 e sotto la sua energica direzione si era compiuta la trasformazione delle ottocentesche dame di carità in crocerossine, equiparate, per sua iniziativa e dopo le prove offerte durante la grande guerra, ai gradi degli ufficiali dell’esercito.

Inoltre la condivisione della fede nell’ideale monarchico fece sì che in breve tempo Paola stabilisse una fitta rete di rapporti che divennero, in alcuni casi, sincere amicizie. Ad introdurla nell’ambiente fu soprattutto Antonietta Cossilla, principessa e dama di corte, che era stata destinataria delle sue relazioni ai tempi della missione sul fronte russo: in casa sua conobbe la marchesa Toj Scarampi, intima amica di Maria José, che in seguito le offrì ospitalità nella sua casa romana. A partire da quei primi mesi del 1946 si andò profilando per Paola uno stile di vita che diverrà abituale: ritmi di lavoro sostenuti intervallati da frequentissimi viaggi di ispezione, ma anche un’intensa vita sociale fatta di inviti e occasioni mondane.

L’11 maggio Maria José, divenuta nel frattempo regina d’Italia, si recò presso la Famiglia delle infermiere per consegnare di persona i premi alle sorelle e dopo la cerimonia si intrattenne a lungo con la Vice Ispettrice. “Lei ha qualche speranza?” chiese a Paola, dimostrandosi assai dubbiosa sull’esito dell’imminente referendum. L’ultimo incontro a Roma con la regina avvenne il 4 di giugno: trovò Maria José “serena come non mai”, perché le prime notizie che trapelavano facevano sperare in un esito favorevole alla monarchia. Le giornate successive, fino alla proclamazione ufficiale dell’esito del voto, che avvenne l’11 giugno, furono da lei vissute in uno stato d’animo di grande tensione, in un alternarsi di speranze e disillusioni, condivise con le nobildonne e i dignitari vicini alla corte. Scrisse alla sorella alcune lunghe lettere dove descriveva

Reggio Emilia, 22 Novembre 2023

Brano estratto dal Bollettino Storico Reggiano, numero speciale in occasione di una giornata di studio tenutasi presso la Sala Del Tricolore.

dettagliatamente e momento per momento il clima che si viveva negli ambienti monarchici della capitale, prima e dopo il referendum, e questi resoconti costituiscono un vero e proprio documento storico. La fine della monarchia le provocò sgomento e delusione e visse l'evento quasi come un lutto personale. Si aspettava inoltre, per gli inevitabili contraccolpi politici all'interno della C.R.I. portati dall'esito del referendum, di essere rimossa dall'incarico, ma questa prospettiva non la amareggiava più di tanto, sapendo di aver dato il più possibile all'istituzione e di essere stata stimata e apprezzata dall'ex regina. Nulla di quanto si aspettava avvenne e rimase saldamente al suo posto, terminando quell'anno cruciale per il paese, alternando il lavoro di direzione nel suo ufficio di via Toscana, con viaggi in tutta Italia per controllare l'operato dei vari comitati regionali e per ispezionare le strutture di assistenza, fra cui i campi profughi, dai quali non di rado usciva piangendo per le situazioni di sofferenza e degrado che riscontrava. Di ritorno da queste immersioni nella vita reale e dolorosa di tante persone, sentiva in modo acuto il contrasto con le cerimonie ufficiali a volte inutilmente sfarzose e i frequenti eventi mondani della capitale a cui era costretta a partecipare.

Nel 1949 Paola Menada, che ormai era a tutti gli effetti, ma non ufficialmente, Ispettrice Nazionale delle infermiere volontarie della C.R.I., ricevette la medaglia intitolata a Florence Nigthingale, massimo riconoscimento per le crocerossine. Il conferimento, su proposta del Presidente Zanotti Bianco e delle Ispettrici Regionali, era stato deciso a Ginevra nel maggio del '49 dal Presidente della Croce Rossa Internazionale Ruegger e fu l'unico ad essere concesso in Italia nel biennio 1948-'49, con le seguenti motivazioni: "Grande spirito di organizzazione per il suo carattere fermo e deciso, per il suo senso di responsabilità ed equilibrio. Durante la guerra comunicò il suo coraggio e la sua forza d'animo alle collaboratrici e ai malati degli ospedali". La consegna ufficiale della medaglia avvenne nell'agosto del 1949 per mano del nuovo Presidente Generale della Croce Rossa, l'onorevole Mario Longhena, capogruppo alla Camera per i socialdemocratici, che era stato nominato al posto di Zanotti Bianco, indotto alle dimissioni, pare, per motivi di convenienza politica. Paola visse con rammarico l'avvicendamento, per la stima profonda che nutriva per quel presidente che aveva guidato l'istituzione dal 1944, superando i momenti più difficili e contribuendo alla sua ricostruzione e al recupero di credibilità sul piano internazionale. Il nuovo presidente tuttavia le dimostrò grande apprezzamento e fiducia e soprattutto elogiò il principio del volontariato che rappresentava la parte più nobile dell'associazione. Paola Menada da sempre si era battuta per il mantenimento del servizio volontario in pace e in guerra, principio che veniva messo in discussione anche all'interno della stessa Croce Rossa e difese con vigore questo valore, per lei irrinunciabile, in occasione di un importante convegno internazionale della Croce Rossa, tenutosi a Ginevra (Foto A26)

Reggio Emilia, 22 Novembre 2023

Brano estratto dal Bollettino Storico Reggiano, numero speciale in occasione di una giornata di studio tenutasi presso la Sala Del Tricolore.



1949 - Ginevra, convegno internazionale

1950 - Stoccarda

A26

nel maggio del '49, al quale era stata invitata a partecipare. In particolare si batteva contro chi considerava superata la figura tradizionale della crocerossina, rinnovando lo stereotipo "di

Reggio Emilia, 22 Novembre 2023

Brano estratto dal Bollettino Storico Reggiano, numero speciale in occasione di una giornata di studio tenutasi presso la Sala Del Tricolore.

classe", che vedeva il corpo delle infermiere volontarie composto da donne privilegiate che potevano permettersi di donare tempo ed energie all'istituzione. La difesa di questi valori non era affatto in contrasto con l'esigenza di modernizzazione e specializzazione imposta dall'evoluzione dei tempi per una sempre migliore ed efficiente opera di assistenza e soccorso in tutte le occasioni di emergenza. Di queste esigenze Paola Menada era del tutto consapevole e lo dimostrerà in pieno nel corso del suo incarico che continuò ad essere quello di "vice", nonostante che, fin dai tempi del referendum, non fosse più la sostituta di nessuno. La nomina ufficiale e definitiva ad Ispettrice Nazionale per decreto del Presidente della Repubblica Einaudi giunse infatti, cinque anni dopo, il 19 giugno del 1951. Per la C.R.I., impegnata nel periodo postbellico esclusivamente nell'assistenza sociale, si presentò di nuovo nel 1950 l'occasione di intervenire in soccorso di popolazioni vittime della guerra. Erano iniziate le prime ostilità in Corea ed era stato richiesto l'intervento della Croce Rossa Internazionale per il soccorso ai civili. La Croce Rossa italiana decise di dare il suo contributo, inviando strutture sanitarie e attrezzature, medici e personale infermieristico. Paola Menada in quel frangente non esitò a fare domanda di arruolamento al Presidente Generale per recarsi di persona sul teatro di guerra, fra la costernazione e la preoccupazione dei familiari e delle collaboratrici.

Alla fine il Presidente Longhena la persuase a desistere, convincendola che la sua presenza in patria era indispensabile per organizzare al meglio l'opera delle crocerossine, la cui missione si protrasse fino al 1954, dopo l'armistizio del 1953 e la fine delle ostilità.

A partire dai primi anni '50, sempre maggiore divenne il coinvolgimento delle infermiere volontarie per prestare la loro opera accanto ai professionisti del soccorso e ai militari sui luoghi dei più gravi eventi catastrofici che colpirono il nostro paese. In occasione della disastrosa alluvione del Po del 1951, (Foto A 22 e A23) ben 2400 volontarie furono mobilitate e la stessa Ispettrice Nazionale si recò di persona sui territori del disastro, per coordinare al meglio le attività di aiuto alle popolazioni, condividendo in ogni aspetto i disagi inevitabili. "Il dormire da cani e il mangiare peggio, nessuna possibilità di lavarsi e lo sforzo continuo di non perdere la calma e mostrarsi sempre sorridenti", scriveva ai familiari.

Reggio Emilia, 22 Novembre 2023

Brano estratto dal Bollettino Storico Reggiano, numero speciale in occasione di una giornata di studio tenutasi presso la Sala Del Tricolore.



1951 - *Alluvione del Polesine*

Reggio Emilia, 22 Novembre 2023

Brano estratto dal Bollettino Storico Reggiano, numero speciale in occasione di una giornata di studio tenutasi presso la Sala Del Tricolore.



1951 - Alluvione del Polesine

Reggio Emilia, 22 Novembre 2023

Brano estratto dal Bollettino Storico Reggiano, numero speciale in occasione di una giornata di studio tenutasi presso la Sala Del Tricolore.

Paola doveva spostarsi da un luogo all'altro del territorio allagato, compiendo, a causa dell'interruzione delle vie di comunicazione, centinaia di chilometri (240 km. da Rovigo a Codigoro distanti 25 km.), su automezzi dell'esercito o ambulanze difficili da reperire e non sempre in piena efficienza. Le crocerossine diedero ottima prova: "Io le mando a impiantare tende sugli argini, stanno via giorno e notte, sono sempre serene nonostante la stanchezza e si fanno adorare da tutti". Lasciati i luoghi della catastrofe, continuò la sua opera per allestire e organizzare in varie città, i centri di accoglienza per gli alluvionati rimasti senza casa.

"Il lavoro del Polesine è stato pazzesco per il numero dei profughi che tutti in un momento si sono riversati nelle zone limitrofe, ma qui si tratta di case e di paesi spazzati via da valanghe paurose di fango", così Paola scrisse alla sorella il 29 ottobre del 1953, appena giunta a Reggio Calabria, per coordinare il servizio delle infermiere volontarie, ancora una volta chiamate a dare il loro aiuto alle popolazioni colpite da una catastrofe naturale. Alcuni paesi e piccoli villaggi, fra i più sperduti e poveri della Calabria (Rosario di Valanidi, Trunca ed altri), erano stati travolti da torrenti di acqua e fango, a causa di violente e ininterrotte piogge. Al di là dell'evento disastroso, Paola fu colpita dalla povertà estrema di quella parte d'Italia e descrisse un paese che aveva raggiunto in elicottero, (Foto A 21)

Reggio Emilia, 22 Novembre 2023

Brano estratto dal Bollettino Storico Reggiano, numero speciale in occasione di una giornata di studio tenutasi presso la Sala Del Tricolore.



1953 - Trunca (Reggio Calabria)

Reggio Emilia, 22 Novembre 2023

Brano estratto dal Bollettino Storico Reggiano, numero speciale in occasione di una giornata di studio tenutasi presso la Sala Del Tricolore.

con parole che suonano come un'accorata denuncia: "1700 persone che vivono come bestie, in tuguri che non hanno niente della casa, ma non sono che fetide tane dove la gente vive ammucchiata in una promiscuità orribile. In un angolo, un quadrato di sabbia, senza alari né niente, fa da focolare a cui corrisponde un buco nel tetto perché il fumo esca. E bambini, bambini a non finire che saltano fuori come nugoli di mosche". Molti erano in quel paese poverissimo e isolato gli ammalati bisognosi di cure e tutti furono ascoltati, nonostante le difficoltà di comunicazione, per il dialetto strettissimo con cui si esprimevano. Non c'erano né il medico condotto né la levatrice, soltanto un parroco che saltuariamente celebrava la messa. Le stesse impressioni di sgomento e pietà provò l'anno seguente, 1954, nelle località della costiera amalfitana, Vietri, Molina, Tramonti e Maiori, in provincia di Salerno, colpite da nubifragi e smottamenti che avevano causato 700 vittime. In questa occasione, indignata dall'inefficienza e dalle lungaggini burocratiche delle autorità del posto, riuscì a sveltire le iniziative da intraprendere per il soccorso, rivolgendosi direttamente e saltando ogni regola di protocollo, all'ambasciatrice americana Clara Luce, che aveva conosciuto a Roma di persona e che giunta sul luogo del disastro, era stata ricevuta in prefettura con tutti gli onori del caso. La cordialità e la disponibilità dimostrate dall'ambasciatrice nei suoi confronti ebbero l'effetto immediato di trasformare immediatamente l'atteggiamento di sufficienza e quasi di fastidio delle autorità con cui erano state accolte al loro arrivo le crocerossine e la loro Ispettrice. Dal 1956 in poi, una ricostruzione precisa dell'attività di Paola Menada ai vertici della C.R.I., andrebbe compiuta facendo riferimento agli archivi dell'istituzione, esaminando documenti ufficiali come verbali, relazioni e ordini di mobilitazione; la sua viva voce che restituisce impressioni e riflessioni tace, perché dalle agende scompare ogni pagina di diario e la corrispondenza con la sorella non è stata conservata. Resta però una vasta documentazione fotografica che la ritrae impegnata nelle più tragiche calamità o in cerimonie di vario genere, inaugurazioni, visite, parate, (Foto A 30 e A 31),

Reggio Emilia, 22 Novembre 2023

Brano estratto dal Bollettino Storico Reggiano, numero speciale in occasione di una giornata di studio tenutasi presso la Sala Del Tricolore.



Roma, Altare della Patria

Roma, Paola Menada nell'ufficio di Via Toscana, 12

Reggio Emilia, 22 Novembre 2023

Brano estratto dal Bollettino Storico Reggiano, numero speciale in occasione di una giornata di studio tenutasi presso la Sala Del Tricolore.



Roma, sfilata del 2 giugno

Reggio Emilia, 22 Novembre 2023

Brano estratto dal Bollettino Storico Reggiano, numero speciale in occasione di una giornata di studio tenutasi presso la Sala Del Tricolore.

spesso al fianco di personaggi di alto rango e alla ribalta delle cronache dell'epoca. Con donna Carla Gronchi, che ricopriva nell'ambito della Croce Rossa un ruolo importante, essendo presidente del Comitato femminile nazionale, la collaborazione fu intensa e durò dal 1956 al 1962, anno in cui terminò il settennato di Gronchi. La consorte del presidente, lungi dal considerare quella carica come un titolo onorifico per promuovere eventi mondani, si impegnò con energia e determinazione, offrendo tutto il suo appoggio per garantire vantaggi e finanziamenti, al fine di realizzare iniziative e progetti. Fra di loro nacque un'amicizia personale che andava al di là dei rapporti istituzionali, testimoniato da una fitta corrispondenza e da molte fotografie. Nel giugno del 1958 donna Carla accolse con gioia l'invito di Paola a recarsi ospite a Reggio e conoscere i suoi familiari che in quel periodo erano coinvolti in vario modo nella C.R.I.: il fratello Max Menada era presidente provinciale della Croce Rossa reggiana, la sorella Franca, che aveva conseguito il diploma di infermiera volontaria con Paola nel 1937, aveva aperto una colonia estiva intitolata alla madre Maria Menada, presso la villa di San Pellegrino, di proprietà della famiglia, dove, nei mesi estivi venivano ospitati 30 bambini dai tre ai sei anni, appartenenti a famiglie in condizioni disagiate, mentre la giovane nipote Mariacarla Terrachini era lei pure di recente divenuta crocerossina. (Foto A 33)

Reggio Emilia, 22 Novembre 2023

Brano estratto dal Bollettino Storico Reggiano, numero speciale in occasione di una giornata di studio tenutasi presso la Sala Del Tricolore.



1961 - Reggio Emilia, Paola Menada con i familiari impegnati nella C.R.I. di Reggio Emilia
 Mariacarla Terrachini, Max Menada, Franca Terrachini Menada

A 33

In quello stesso anno 1958, Paola con la sua illustre collaboratrice, fu ricevuta alla corte della regina Giuliana d'Olanda e ricevette la "Croce al merito" della Croce Rossa olandese per l'assistenza prestata in occasione della disastrosa alluvione che aveva colpito quel paese nel 1953. In Olanda si era recata due volte: all'epoca della catastrofe per scortare il "treno della solidarietà" che portava aiuti alla popolazione e nel 1955 per inaugurare alcuni posti di soccorso donati dalla C.R.I. Inoltre molti bambini olandesi erano stati ospitati e assistiti nelle tendopoli di Canepina e di Piancastagnaio allestite dalla Croce Rossa. Paola Menada, sempre fiera sostenitrice dell'immagine tradizionale della crocerossina che offre la sua opera senza alcun tipo di remunerazione, se non

Reggio Emilia, 22 Novembre 2023

Brano estratto dal Bollettino Storico Reggiano, numero speciale in occasione di una giornata di studio tenutasi presso la Sala Del Tricolore.

morale, seppe far convivere questi ideali con la necessità di modernizzare il Corpo delle Infermiere volontarie, in sintonia con la rapida trasformazione della società in quegli anni. Perciò, sotto la sua guida, sempre maggiore divenne il coinvolgimento delle crocerossine in opere di assistenza in tutti i campi oltre quello strettamente sanitario e, di pari passo con l'evoluzione tecnologica, si adoperò per promuovere nuove specializzazioni per rendere più efficiente il soccorso in occasione di emergenze e calamità. Nel 1958 organizzò un corso di addestramento per fornire soccorso in caso di attacco nucleare e in seguito, prima in Europa, corsi di medicina aeronautica per aviotrasporti sanitari su aerei, elicotteri, mezzi anfibi e idrovolanti in collaborazione con l'Aeronautica militare. Entro la metà degli anni '60, si aggiunsero altre specializzazioni con la creazione di gruppi di crocerossine accuratamente selezionate per il soccorso in montagna e per il paracadutismo. Nel 1966 le crocerossine italiane erano 15000 delle quali, 3000 in ruolo attivo e 12000 di riserva, assimilate al rango del personale direttivo militare e potevano essere mobilitate nelle 24 ore, come avviene nell'esercito per gli ufficiali di complemento, in caso di calamità improvvise. Il 17 settembre del 1960 il "Giornale d'Italia" pubblicò un articolo, accompagnato da una foto che ritraeva Paola Menada, in uniforme bianca e grembiule da infermiera al Villaggio Olimpico, dedicando un notevole spazio alla mobilitazione della C.R.I. in occasione delle Olimpiadi di Roma, soffermandosi in particolare sul contributo delle crocerossine durante quell'evento lieto di risonanza mondiale. L'Ispettrice Nazionale aveva provveduto a selezionare un centinaio di volontarie provenienti da tutta Italia, fra le quali la nipote Mariacarla Terrachini, dovendo attrezzare nei vari stadi ambulatori per gli atleti in cui dovevano essere presenti un medico e due infermiere. L'anno seguente, 1961, nei primi giorni di maggio, la regina Elisabetta venne in visita in Italia e Paola ebbe il compito, accanto a donna Carla Gronchi, di accompagnare la sovrana inglese a visitare la "Città della Croce Rossa", complesso che comprendeva le più importanti strutture dell'istituzione: vari preventori per l'infanzia, il Centro nazionale trasfusione sangue, il Centro nazionale per l'educazione motoria, l'Ambulatorio per poliomielitici, la Scuola per assistenti sanitarie visitatrici, la Scuola per infermiere professionali intitolata a Virginia ed Edoardo Agnelli e la Casa di riposo per Infermiere Volontarie. La Regina, di persona, consegnò allora a Paola Menada la prestigiosa "Victoria cross", che, istituita nel 1856, è la più alta onorificenza militare assegnata ai membri delle forze armate che abbiano dimostrato coraggio e valore di fronte al nemico. Nel giugno del 1966, Paola ricevette, al di fuori dell'ambito della Croce Rossa il premio "Isabella d'Este", riconoscimento istituito nell'anno precedente, destinato a 12 donne, italiane e straniere, che si fossero distinte in vari campi di attività, cultura, arte, industria, politica e solidarietà verso il prossimo. La cerimonia si svolse a Mantova, cornice ideale per un premio intitolato a Isabella d'Este, signora del ducato in epoca rinascimentale, donna che aveva dimostrato profonda sensibilità per l'arte e la cultura oltre a doti singolari di intelligenza politica. Ne parlò nella prolusione la scrittrice Maria Bellonci che figurava tra le premiate in quella seconda edizione; le altre furono Giulietta Masina per il cinema, Katina Paxinou per l'arte drammatica nel teatro greco antico, Renata Scottò per la lirica, Sheila Scott che aveva compiuto un giro del mondo volando su un minuscolo velivolo, Gabriella Minganti, imprenditrice alla guida di uno stabilimento siderurgico, la norvegese Elizabeth Sheergaard, ministra della giustizia nel governo del suo paese, Antonietta Drago per il giornalismo, Iris Origo per la saggistica storica e letteraria, Maria Pastore professoressa di meccanica razionale ed Hermine

Reggio Emilia, 22 Novembre 2023

Brano estratto dal Bollettino Storico Reggiano, numero speciale in occasione di una giornata di studio tenutasi presso la Sala Del Tricolore.

Speer archeologa. Il premio conferito a Paola Menada recava la seguente motivazione: “Ispettrice Nazionale della C.R.I. ha prodigato per molti lustri la sua preziosa e infaticabile attività nel corso dell’ultima guerra mondiale e nelle dolorose emergenze dell’alluvione del Polesine, della Calabria, del Salernitano e nel sinistro del Vajont contribuendo in maniera decisiva con il Corpo delle Infermiere Volontarie a lenire le sofferenze di questa umanità così colpita da immani sciagure”.

Il rientro nella città natale, dopo le dimissioni, probabilmente suscitò in Paola Menada, nonostante la felicità per il ricongiungimento con i familiari ai quali era legata da profondi vincoli di affetto, sentimenti di nostalgia e qualche turbamento per l’improvviso cambiamento dei ritmi di vita. E certamente valsero a confortarla i tanti messaggi di saluto, accompagnati da espressioni di stima, apprezzamento e affetto inviati da singole Sorelle o comitati della C.R.I., provenienti da tutta Italia, che continuarono ad arrivare fino al 1977.

Particolarmente significativo appare il biglietto di poche righe, inviato a lei il 20 marzo 1977, da Sorella Bianca Lanzara, la nuova Ispettrice nazionale che aveva preso il suo posto e che, non appena insediata, aveva dovuto mobilitare le crocerossine in occasione del disastroso terremoto del Friuli. “Cara Paola”, scrisse, “ti invio la relazione dell’attività svolta dalle sorelle durante il 1976, attività che, nonostante le difficoltà di ogni genere che le sorelle hanno dovuto affrontare, soprattutto nel Friuli, mi sembra ragguardevole e il merito è tutto tuo, perché io ho raccolto quello che tu hai seminato”.

Da allora condusse una vita appartata senza mai far pesare l’importanza del ruolo che aveva ricoperto e le tante onorificenze e medaglie che aveva ricevuto, conservate e quasi nascoste in fondo ad un armadio. Nel 1982 qualcuno scoprì che Paola Menada era citata fra le 11 donne reggiane presenti nel “Chi è delle donne italiane” dal 1945 al 1982 di Marina Ceratto.

Allora la Gazzetta di Reggio le chiese e ottenne, dopo molte insistenze, un’intervista. “Abbiamo faticato non poco per scovarla, data la vita appartata e modesta che conduce”, scrisse l’inviato del quotidiano locale (Luciano Salsi). “L’abbiamo trovata finalmente alla mensa del vescovado, intenta a servire gli ospiti, povera gente, sbandati, immigrati, indossando un semplice grembiule che faceva singolare contrasto con la nobiltà del portamento e la naturale eleganza dei tratti”. Dopo qualche giorno acconsentì ad essere intervistata con la promessa che il quotidiano evitasse “panegirici e incensamenti inopportuni”. Paola rispose alle domande e raccontò le sue esperienze, soffermandosi su quelle più dure e dolorose del periodo bellico. “Non si fa mai l’abitudine al dolore”, disse, ricordando anche la successiva opera di assistenza alle popolazioni colpite dalle calamità naturali. La conversazione cadde sulla famiglia e Paola non poté nascondere il rammarico che provava, per l’oblio che circondava la figura del padre Giuseppe Menada. “Non per questo indulgo troppo alle tentazioni della nostalgia: la vita trascorsa, sua e dei suoi, le rimane presente come un’esperienza viva, ancora operante negli effetti che ha prodotto e produce”. E questo giudizio del cronista coglie, con singolare acutezza, i tratti salienti di uno stile di vita. Paola Menada ha cessato di vivere a Reggio Emilia il 22 ottobre 2002. La biografia di Paola Menada si basa interamente sulle carte da lei lasciate dopo la sua morte, composte da agende, diari, lettere e fotografie. Il ruolo avuto da Paola Menada nel salvataggio dei coniugi Weser è citato in “Ebrei in

Reggio Emilia, 22 Novembre 2023

Brano estratto dal Bollettino Storico Reggiano, numero speciale in occasione di una giornata di studio tenutasi presso la Sala Del Tricolore.

Romagna”, di Gregorio Caravita, edizioni Longo, dove si leggono le seguenti parole: “In Polonia una coppia di ebrei, pare raccomandata dal duca di Bergamo, viene trasportata clandestinamente, su un treno della C.R.I. A organizzare l’Ispettrice della C.R.I. Paola Menada e il sottotenente Fulchero”. Nel saggio di Giorgio Rochat “Leopoli 1942-43, militari italiani dinanzi alla Shoa”, in “La rassegna mensile di Israel”, III serie, volume 69, maggio-agosto 2003, si legge la stessa notizia. Il libro “Un’amica” editore Passigli, di Iris Origo racconta il ruolo da lei avuto nel rintracciare e portare a Bologna Paola Menada insieme ad altre infermiere volontarie nascoste in cantine.

Luisa Bosi, novembre 2023